

Il Brasile non rimborsa i prestiti di due mesi

Decisione a sorpresa - Se i creditori non accettano ci sarà insolvenza di fatto

WASHINGTON — Per la finanza internazionale, il barometro del nuovo anno segna subito tempesta. Con una mossa a sorpresa, il Brasile ha dichiarato il blocco del rimborso dei debiti alle banche estere, minacciando il fallimento di fatto: se gli creditori non accetteranno il piano elaborato dalla banca centrale brasiliana, il provvedimento è stato preso, per ora, soltanto per i mesi di gennaio e febbraio nei quali scadono circa 446 milioni di dollari al mese, ma secondo, gli osservatori non è che l'inizio. Le autorità monetarie brasiliane, infatti, avrebbero in mente di estendere la misura eccezionale a tutto il prossimo anno.

Intanto, la Banca centrale ha già inviato un telex alle 638 banche creditrici. Alcune — tra le quali la Citibank americana — hanno accettato. Ma gli istituti statunitensi di minori dimensioni, quelli europei e quelli giapponesi sono ancora perplessi e preoccupati. Il direttore dell'Ufficio Internazionale della Banca del Brasile, José Serrano, si è detto fiducioso: «Alla fine la maggioranza dei creditori accetteranno. Non ci sono alternative per nessuno: non ne avevamo né e non ne hanno nemmeno i nostri creditori. Perché in caso contrario, noi entreremo a marzo in uno stato di insolvenza di fatto. Ciò trascinerà in una crisi a catena buona parte del sistema finanziario mondiale.

Tecnicamente, il Brasile bloccherà e tratterrà sotto forma di deposito presso la banca centrale le somme dovute in pagamento dei crediti a scadenza a gennaio e febbraio. La Banca centrale si impegna a pagare gli interessi e permetterà che le somme depositate siano trasformate in nuovi prestiti se così vorrà il creditore. Per il pagamento alle banche estere, ciò avverrà in base a termini simili ad un regolare prestito a otto anni.

La prima rata verrà rimborsata dopo un periodo di quiescenza di 30 mesi. Sono esclusi i prestiti di enti governativi come la Eximbank degli Stati Uniti, quelli della Banca

DEBITO TOTALE LORDO PRINCIPALI PAESI TERZO MONDO (in miliardi di dollari)			
	1980	1981	1982
ARGENTINA	28	32	38
BRASILE	65	78	87-100
COREA DEL SUD	25	33	39
MESSICO	53	71	85

mondiale e della banca Interamericana per lo sviluppo. Il provvedimento, che in pratica consiste in un allungamento del debito da breve a medio termine, verrà seguito da altre tre misure eccezionali: il rimpatrio di 4,4 miliardi di dollari; il rimpatrio di oltre 8,8 miliardi di dollari; la disponibilità a concedere ulteriori finanziamenti alle banche brasiliane. Infine, il Brasile ha chiesto un finanziamento di 5,9 miliardi al Fondo monetario internazionale.

Il piano di risanamento, secondo le autorità, dovrebbe consentire un po' di respiro ad un paese la cui situazione economica si è andata sempre più deteriorando: l'inflazione nel 1982 è tornata a salire e ha raggiunto il 99,7%, molto vicino al record del 110% del 1980.

L'accorciamento dei tempi del debito è un problema che investe tutti i paesi e che li rende altamente vulnerabili, avvitando una spirale perversa di debiti per rimborsare altri debiti. Per soddisfare la crescente domanda di prestiti, il Fondo monetario internazionale, chiederà all'Arabia Saudita da 4 a 5 mila miliardi. Un viaggio a Riad dei massimi esponenti del FMI è previsto per la prossima settimana. Il ricambio di risposta negativa, il FMI si rivolgerà ai paesi più industrializzati.

Secondo il «Wall Street Journal», le autorità monetarie internazionali si sono messe d'accordo per realizzare un sistema globale di aiuti ai paesi in crisi, evitando, così, un crack breve scadenza. Ma il pericolo resta. «Per due o tre anni ancora avremo vita difficile», sostiene il responsabile internazionale della Morgan Guaranty Trust. In ogni caso, la mancanza di una ripresa economica internazionale rende la situazione altamente pericolosa: sono più difficili i programmi di aggiustamento dei paesi debitori e si restringono le disponibilità finanziarie delle stesse banche creditrici. In fine, la recessione mondiale, facendo cadere i prezzi delle materie prime, ha ridotto i redditi dei paesi del Terzo Mondo.

Accordo tra Eni e Montedison Così cambia la chimica italiana

L'intesa dopo mesi di trattative - Come saranno ripartiti impianti e linee produttive fra i «poli» pubblico e privato - Costo dell'operazione, 450 miliardi - Colombo chiede altri soldi per gli investimenti

ROMA — La notte di Capodanno è stata propizia: al termine di una trattativa durata mesi, l'ENI e la Montedison hanno firmato l'accordo per il trasferimento reciproco di impianti e di linee produttive, accordo che segna la nascita del colosso «polo» pubblico e di quello privato della chimica. La firma sui documenti ufficiali è stata apposta venerdì dai presidenti dell'ENI, Colombo, e della Montedison, Schimberni, dopo una riunione della commissione tecnica che ha sciolto gli ultimi nodi della complicata operazione di passaggio, dall'uno all'altro gruppo, di produzioni, tecnologie e uomini. I termini dell'operazione sono quelli previsti dalla delibera del CIP (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) del 23 ottobre scorso. La Montedison cederà all'ENI gli impianti chimici di Brindisi; negli stabilimenti di Priolo, Porto Marghera, Ferrara e Gela avverrà una suddivisione delle produzioni e un trasferimento di linee produttive dall'una all'altra società in modo da ridisegnare una nuova mappa delle produzioni chimiche. Lo «spopolamento» di Brindisi avverrà in questo modo: la leadership nella produzione del polietilene a bassa densità, dell'ABS e del polipropilene, oltre a rafforzare la sua posizione nelle produzioni di polietilene ad alta densità. Il «polo» privato, con la

RISULTATI MONTEDISON DEL PRIMO SEMESTRE

	Primi sei mesi				
	1978	1979	1980	1981	1982
Fatturato (miliardi di lire)	1.545,1	1.971,2	2.481,0	4.476,7	4.606,3
Variazione (in %)	0,6	+27,6	+29,2	+16,1	+2,9
Costo del lavoro (miliardi di lire)	336,9	396,0	392,0	904,2	916,6
Variazione (in %)	+9,3	+17,6	n.c.	+7,1	+1,4
Debiti finanziari al 30 giugno (miliardi di lire)	2.260,5	2.442,6	2.871,3	4.671,9	4.482,0
	50.639	47.213	44.739	99.489	91.477

Fonte: Mediobanca

Montedison, consoliderà la sua presenza nel settore del polipropilene e del polietilene. A dire il vero le necessità dell'Ente nazionale idrocarburi vanno ben oltre questa cifra. Il presidente dell'Eni Colombo parla di almeno 1.500 miliardi indispensabili per un piano di investimenti destinato al risanamento e al rilancio del gruppo. Alle viglie della firma definitiva dell'accordo con la Montedison, Colombo è tornato a battere cassa al governo, con poco successo, come abbiamo visto. Tutto è rinviato a febbraio. Il governo, attraverso il ministro delle Partecipazioni statali, on.le De Michelis, ha pro-

messo all'ENI 500 miliardi di lire per favorire l'operazione. A dire il vero le necessità dell'Ente nazionale idrocarburi vanno ben oltre questa cifra. Il presidente dell'Eni Colombo parla di almeno 1.500 miliardi indispensabili per un piano di investimenti destinato al risanamento e al rilancio del gruppo. Alle viglie della firma definitiva dell'accordo con la Montedison, Colombo è tornato a battere cassa al governo, con poco successo, come abbiamo visto. Tutto è rinviato a febbraio. Il governo, attraverso il ministro delle Partecipazioni statali, on.le De Michelis, ha pro-

generale, a definire gli impegni per la chimica. Di nuovo la scelta, è, per il momento, quella dell'ordinaria amministrazione, nonostante i tempi richiedano ben altro.

Se il mancato finanziamento del piano di investimenti dell'ENI non potrà non avere ripercussioni negative, sul fronte dell'occupazione le preoccupazioni si vanno addensando soprattutto nelle aree di Brindisi e di Priolo. Martedì e mercoledì prossimo la Federazione unitaria dei lavoratori chimici, il vertice dell'ENI, la Montedison e il governo (oltre al ministro delle Partecipazioni statali) pro-

bilmente sarà presente anche quello per il Mezzogiorno) si incontreranno nuovamente per affrontare i problemi del dopo-accordo. Per gli impianti di Brindisi e Priolo che passano dalla Montedison all'ENI le eccedenze di personale disinnescate dalla Montedison sarebbero di ben 3.300 unità. I duemila lavoratori di Brindisi sono in cassa integrazione a zero ore già da due anni; 1.300 sono i dipendenti della Montedison di Priolo minacciati.

Il sindacato non rifiuta il confronto, tanto è vero che sono già aperte trattative sia a Porto Marghera che a Terni. Chiede però garanzie precise, soprattutto per le aree del Mezzogiorno, con la domanda esplicita di un impegno per la ri-industrializzazione di alcune zone e la creazione conseguente di nuovi posti di lavoro per rendere effettiva la mobilità.

In previsione delle scadenze del 25 febbraio, data in cui il governo si è impegnato a fare il punto sull'accordo fra ENI e Montedison, la FULC ha, inoltre, chiesto di avviare una discussione su tutti i comparti del settore chimico, a partire dall'impegno per il fondo di dotazione dell'ENI.

Bianca Mazzoni

ROMA — Parco, ma non avaro; amante della buona tavola e dei bei vestiti, ma attento al portafoglio; maturo ed oculato: così i commercianti descrivono il consumatore italiano dell'82. Ne risulta un bilancio in rosso per le vendite. Mediamente, infatti, c'è una flessione del 10-15%. Nell'abbigliamento le cose vanno sensibilmente peggio. Al Centrosud non si vendono quasi più i cappotti, giudicati troppo cari, e si preferiscono giacche e giacconi. È diminuito anche del 4% il consumo di calze e maglioni. I prodotti squisitamente voluttuari subiscono un brusco ridimensionamento: l'anno passato le vendite sono calate del 20%. Reggono invece gli elettrodomestici, ma crollano alcuni utensili.

Per l'83 i commercianti, d'

Un 1982 austero - 15% i consumi e niente lussi

altro canto, non prevedono niente di buono ed esprimono preoccupazioni per una ulteriore caduta dei consumi, visto l'inasprirsi della crisi. L'anno passato, infatti, persino le vendite dei generi alimentari hanno fatto registrare nel secondo semestre una leggera flessione. Solo nel periodo natalizio — secondo una indagine Consorzio nazionale dettaglianti della lega, fatta in-

stero ma addirittura povero. In particolare a Torino i consumi sono crollati, ma al centro assai consistente: licenzamenti e cassa integrazione, piovuti in abbondanza nel 1982, hanno costretto molti lavoratori a stringere la cinghia. Una conferma questa della gravità del caso piemontese. Per il resto, da Milano a Palermo la gente ha continuato a visitare i negozi. Ha comperato meno generi di lusso e più cose utili. Ha retto bene, invece, la vendita di alcuni prodotti di abbigliamento di gran firma. Armani, Missoni e altri trovano ancora molti acquirenti anche in Italia perché si rivolgono a quei ceti sociali per i quali l'inflazione è stata spesso una manna: coloro i quali hanno comprato di più. La crisi si è fatta sentire pesantemente in Piemonte: il Natale non è stato solo au-

Contratti, fisco e costo del lavoro una settimana densa di appuntamenti

I primi incontri fra sindacato-governo e commissione Giugni si terranno martedì prossimo - La minaccia del presidente del Consiglio Fanfani di un intervento di forza se non si troverà l'accordo - L'iniziativa sindacale

ROMA — Il nuovo anno è iniziato con dieci milioni di lavoratori senza contratto, con l'accordo sulla scala mobile per la Confindustria ancora assorbito. Non c'è stata tregua in questi giorni di festa, tra gli incontri sindacato-governo e le veglie in piazza degli operai. E la prossima settimana si preannunciano una serie di appuntamenti. Martedì dovrebbe esserci la riunione tra CGIL, CISL e UIL e il ministro delle Finanze per esaminare le questioni fiscali. Nello stesso giorno dovrebbe iniziare la propria delicata e difficile attività la commissione che qualcuno ha chiamato «dei tre saggi», composta da Gino Giugni, Domenico Valcavi, Antonio d'Harmant.

Hanno di fronte un compito davvero enorme: quello di dipanare la matassa dei temi relativi al costo del lavoro, la scala mobile, i contratti, una possibile riforma delle relazioni industriali e del mercato del lavoro. Giugni, in una intervista, si è affrettato a sottolineare il proprio pessimismo, soprattutto per problemi come quelli relativi alla scala mobile. Bisogna dire infatti che, in realtà, non ci si trova di fronte a problemi tecnici, ma squisitamente politici.

L'intero 1982 su tali questioni ha visto un lungo, estenuante braccio di ferro-

non solo tra sindacati e imprenditori, ma anche all'interno dello stesso movimento sindacale. CGIL, CISL, UIL sono poi giunte alla elaborazione di una proposta comune oggetto di una vasta consultazione. Tale proposta rimane il punto fermo per la trattativa che il sindacato persegue, ma la Confindustria ha bocciato, vuole ben altro. Questo è il nodo da sciogliere.

È vero anche che il governo può fare molto, ad esempio, per quanto lo riguarda, nel settore del pubblico impiego, nelle aziende a partecipazione statale. Ma la coalizione di Fanfani, tra ripetute divisioni interne ed incertezze manifeste, è partita con un atto di forza, non certo tale da agevolare il negoziato: ha deciso, senza consultare nessuno, vistosi aumenti delle tariffe elettriche. Un modo per dire: solo i salarii debbono stare sotto i tetti antinflazionari. Il sindacato ha protestato e ha ottenuto per ora l'impegno ad una riveduta delle proposte sulle tariffe elettriche. Sergio Garavini ha insistito nei giorni scorsi sulle difficoltà ancora aspre che stanno di fronte alla Federazione unitaria. Pierre Carniti ha denunciato la tentazione diffusa «di liberarsi della contrattazione con il sindacato».

Giorni travagliati, dunque.

Qualche breccia è stata aperta nel 1982, con il contratto per i poligrafici, per i bancari, con l'intesa di metodo con la Confindustria, con la Confcommercio, con gli artigiani. Ma il nocciolo dello scontro, con la Confindustria, con le forze del governo che puntano alla rivincita, sulla volontà di pagare la crisi solo al mondo del lavoro, è ancora tutto intatto. Non basteranno gli scioperi a scalfirlo. Anche perché in centinaia di aziende i lavoratori devono fare i conti con la crisi produttiva, con il massiccio ricorso alla cassa integrazione, con la necessità di collegare le richieste contrattuali degli occupati con quelle di chi vuole rientrare in fabbrica. Questi ultimi giorni dell'anno hanno anche visto il sindacato cercare nuove forme di lotta, con le veglie, i contatti con l'opinione pubblica. Già grandi categorie come i metalmeccanici, annunciando per gennaio un'assemblea nazionale dei delegati, studiano la possibilità di dar vita ad una grande marcia del lavoro. Pendono, su tutto, la minaccia di Fanfani: quella di un intervento autoritario entro il 20 gennaio, nuovo ultimatum. Ma sarebbe davvero lo scardianamento delle relazioni industriali.

b. u.

Brevi

- Portuali: stipendi in forse a gennaio**
ROMA — Gran parte dei portuali italiani rischia di rimanere senza stipendio a gennaio. Grosse difficoltà si erano già avute per il pagamento di quello di dicembre (a Genova è stato pagato solo il 70%). Il Fondo nazionale dei portuali è, infatti, ormai all'incubo da settembre. Per pagare il mese di dicembre il ministero delle Mercantili ha dovuto autorizzare un mutuo con la Banca Nazionale del Lavoro.
- Cai-Post fra Roma e Londra**
ROMA — Da domani sarà possibile recitare pacchi e lettere fra Roma e Londra e viceversa nel giro di 24 ore. La posta italiana l'ha infatti istituito, in collaborazione con quella britannica, un servizio di «Corriere aereo internazionale» (Cai). Lo stesso servizio sarà in funzione anche fra Milano e Londra. Le corrispondenze in partenza dalle due città italiane vanno per il momento presentate agli uffici postali di Roma Eur e Roma Fiumicino e di Milano centro e Milano Linate.
- In attivo industria automobilistica USA**
DETROIT — Negli Stati Uniti si è registrato nel 1982 un ulteriore calo delle vendite di auto. Ciò nonostante l'industria automobilistica, per la prima volta in tre anni, è riuscita a chiudere i bilanci in attivo. Il prezzo però è stato pagato dalla esplosione della produzione di oltre 270 mila lavoratori del settore. Non tutte le aziende, inoltre, chiudono in attivo. Ancora in rosso sono, infatti, i bilanci della Ford e della American Motors.
- Auto francesi: aumentano produzione e vendite**
PARIGI — La produzione automobilistica francese ha segnato a novembre un aumento del 16,5 per cento rispetto allo scorso anno. Nel primo undici mesi dell'82 sono state costruite due milioni e mezzo di vetture con un incremento del 6,4 per cento sullo stesso periodo dell'81. Le vendite dal canto loro hanno raggiunto un nuovo primato. Le auto immatricolate in Francia sono state 2 milioni e 4 mila (precedente record il '79 con 1.980.000 immatricolazioni).

In calo gli ordini per l'industria

MILANO — Il portafoglio ordini delle industrie italiane si va progressivamente assottigliando: lo conferma ufficialmente l'istituto del rendiconto periodico sull'argomento, aggiornato al settembre scorso e pubblicato il 31 dicembre. La recessione, dunque, non accenna ad allentarsi, e — quel che è più grave — in questo processo il nostro apparato industriale perde colpi rispetto alla concorrenza internazionale. La diminuzione più vistosa — e più allarmante — riguarda infatti proprio gli ordinativi dall'estero. Nota infatti l'istituto di statistica che in termini monetari

— in presenza di un tasso di inflazione attorno al 17% — gli ordinativi all'industria sono aumentati, rispetto al settembre 81, solo del 6,2%. Questo risultato deriva da un incremento del 10 per cento della domanda interna e da una diminuzione del 5,8% di quella estera.

Analizzando poi i dati dei singoli comparti, tra i più preoccupanti conferma la preoccupante tendenza alla contrazione dei settori tecnologicamente più significativi: solo tre comparti hanno ordini che superano il tasso di inflazione: le calzature (+27,2%), il tessile

(+22,2%) e l'abbigliamento (+19,6%). Tutti gli altri comparti si collocano al di sotto del tasso di inflazione, come dire che in termini reali fanno segnare un arretramento. Le industrie delle fibre chimiche, quelle della carta e cartotecnica denunciano un incremento degli ordini rispettivamente del 10,9 e del 10,4; i mezzi di trasporto del 7,9; i mobili del 7,3. Le meccaniche hanno fatto registrare rispetto agli ordini dell'anno precedente addirittura una flessione del 3,3%.

L'avvenire prossimo dell'apparato industriale italiano si mostra dunque niente affatto

roseo. Rischia addirittura di accentuarsi la tendenza pericolosa dei primi nove mesi dell'82, nei quali — è sempre il bollettino di fine anno dell'Istat a confermarlo — la produzione industriale è diminuita dello 0,8%, e il fatturato è aumentato solo dell'8,7%, cioè sensibilmente meno dell'inflazione.

Anche qui spiccano le eccezioni del comparto calzaturiero (+27% nel fatturato nei primi 9 mesi, rispetto allo stesso periodo dell'81), del tessile (+19,3), delle industrie della cellulosa per uso tessili e delle fibre chimiche (+17,2).

Borsa

Chiude l'anno in netto calo dopo i fasti del 1980-81

MILANO — Una seduta fiacca ha concluso l'anno in Borsa. Modestissimi gli scambi e prudenti anche le reazioni ai provvedimenti annunciati dal governo di nuove misure tributarie sulla contrattazione dei titoli. Nel 1982 la media delle quotazioni, per la prima volta da qualche anno, ha fatto segnare un netto calo — 13,5% (che diventa -11,5, se si considera invece il periodo dai «riporti di dicembre '81 a quelli del dicembre '82).

L'anno scorso la media aveva fatto segnare un rialzo del 20,5% e l'80 addirittura del 122,1%. Proprio la fase rialzista degli anni scorsi aveva attirato in Borsa tanti piccoli risparmiatori, col miraggio di facili e sostanziosi guadagni. Molti di essi — quelli che non hanno saputo ritirarsi a tempo — oggi vedono i propri investimenti mangiati dalla caduta generale degli scambi.

Martedì riunione per le nomine al Banco di Napoli

ROMA — Nuovo rinvio, sia pure di poche ore, della riunione del Comitato del credito e del risparmio che dovrà procedere alle nomine dei vertici del Banco di Napoli, del Monte dei Paschi di Siena, del Banco di Sicilia e di numerose casse di risparmio. Anziché domani il comitato si riunirà alle 19 di martedì. L'aggiornamento, si dice in ambienti ministeriali, è stato determinato da ragioni tecniche, cioè l'impossibilità per alcuni ministri di rientrare a Roma nella giornata di domani. La decisione di maggior importanza che il comitato dovrebbe prendere riguarda la no-

mina del Presidente e del direttore generale del Banco di Napoli. A meno di colpi di scena alla presidenza del Banco, in sostituzione di Ossola, dovrebbe essere chiamato Gianni Zaidano, mentre la direzione generale verrebbe affidata a Ferdinando Ventriglia. Nelle ultime ore si è comunque registrato un intervento di parlamentari democristiani napoletani presso Fanfani perché sostenga la nomina di Raffaele Di Somma alla direzione generale dell'Istituto. Di Somma è attualmente direttore generale «vicario» del Banco. In questo caso è fra Ventriglia e Zaidano che si dovrebbe scegliere il presidente.

Critica marxista bimestrale abbonamento annuo 23.000	Politica ed economia mensile abbonamento annuo 24.000	Riforma della scuola mensile abbonamento annuo 22.000	Donne e politica bimestrale abbonamento annuo 12.000	Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuo 23.000	Studi storici trimestrale abbonamento annuo 23.000	Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuo 25.000
---	--	--	---	---	---	--

Editori Riuniti Riviste

Per abbonamenti cumulativi a due o più riviste si pratica lo sconto di L. 1000 per ogni abbonamento sottoscritto. I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - Via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Graziosi 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631